



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 56

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE**

65^a seduta: mercoledì 2 febbraio 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Rapporto sulla condizione di rom e sinti in Italia**
(Esame e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 16
BAIO (PD)	8, 9
BODEGA (LNP)	12
DELLA SETA (PD)	5
DI GIOVAN PAOLO (PD)	11, 16
* FLERES (PdL)	4, 9, 14
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	6
* LIVI BACCI (PD)	9, 11, 16
PERDUCA (PD)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Rapporto sulla condizione di rom e sinti in Italia

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta dello scorso 17 novembre.

È oggi previsto l'esame del rapporto sulla condizione di rom e sinti in Italia, di cui una bozza è stata stampata e distribuita.

Ricordo che l'indagine iniziata nell'ottobre 2009 ci ha visto impegnati in un lavoro importante nel corso del quale abbiamo avuto modo di sentire diversi punti di vista sul tema. In occasione della nostra ultima seduta è stata presentata una bozza di rapporto, il cui testo è stato oggi messo a vostra disposizione, e che contiene alcune integrazioni sulla base di quanto emerso nella scorsa occasione.

Mi sembra importante segnalare in premessa che ogni qualvolta ritenevamo di essere ormai prossimi alla conclusione del nostro lavoro ci siamo in realtà resi conto della necessità di approfondire sempre nuovi aspetti, e credo che avvertiremo questa stessa sensazione anche al termine della nostra discussione. Abbiamo cercato tuttavia di colmare le lacune e di affrontare alcune questioni sulle quali vi era carenza di informazioni. Tanto per fare un esempio concreto non ha avuto luogo l'audizione del vice capo della Polizia che avrebbe invece potuto offrire un contributo importante in materia di sicurezza, un tema delicato che abbiamo tuttavia cercato di riprendere nell'ambito del testo che è stato proposto.

Nella bozza di rapporto è contenuta anche una proposta di conclusioni che, come potrete osservare, ho scritto utilizzando la prima persona singolare onde lasciare un po' più libera la Commissione nelle sue determinazioni. Ieri, ad esempio, parlando con il senatore Fleres, è emersa l'opportunità di valutare insieme come addivenire alla redazione di un testo che sia da tutti condiviso.

Mi fermo qui, per consentire anche ai colleghi di esprimere le loro opinioni.

Se non vi sono osservazioni proporrei di dedicare la seduta odierna alla discussione e agli approfondimenti della bozza di rapporto, onde pervenire la prossima settimana sulla base delle osservazioni formulate, alla redazione ed alla approvazione di un testo definitivo.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, il mio sarà un ragionamento piuttosto articolato. Ho letto attentamente il testo proposto che tiene certamente conto di tutta una serie di questioni che abbiamo affrontato e sulle quali abbiamo ascoltato i rappresentanti delle varie associazioni di categoria e i rappresentanti istituzionali che hanno avuto, a vario titolo, rapporti con le comunità rom, sinti e caminanti in Italia.

Non intendo entrare nel dettaglio della bozza di rapporto, ma tentare di segnalare, se pur sinteticamente, le carenze che mi è sembrato di ravvisare in essa.

Mi riferisco innanzitutto all'atteggiamento delle comunità rom nei confronti delle istituzioni e della proposta – scarsa, sufficiente, idonea o inadeguata – che queste sottopongono alle suddette comunità, atteggiamento che non viene preso in considerazione nel testo. Per esser più chiari, la bozza dà atto delle numerose leggi che esistono nel nostro Paese, a livello sia nazionale che regionale, e che riguardano le problematiche dei migranti in generale e di rom, sinti e caminanti in particolare. Ciò detto, da quanto emerge sembrerebbe quasi che il nostro Paese non abbia una sensibilità nei confronti di questo fenomeno, laddove accade forse esattamente il contrario.

Molti bambini rom, sinti e caminanti non vanno a scuola, ma qualcuno glielo impedisce? Molti non vanno a lavorare perché preferiscono andare a rubare, ma qualcuno in tal senso li obbliga? Molti, anziché lavorare regolarmente, magari mettendo su piccole imprese utilizzando i regimi di aiuto a tal fine previsti, scelgono strada diverse, ma esiste un ostacolo oggettivo a che tutto questo accada, al di là di un atteggiamento di pregiudizio rispetto al quale ovviamente non posso che esprimere un giudizio assolutamente negativo?

La mia sensazione è che dalla bozza di rapporto emerga una responsabilità di una parte senza che traspaia però l'esatto opposto, ovvero anche la responsabilità di coloro cui i provvedimenti sono destinati.

Al contrario, mi sembrerebbe importante che nel testo in esame si rivolgesse attenzione non solo nei confronti di quella parte di comunità rom che desidera restare nei confini della legge e delle regole, di uno Stato piuttosto che di un altro, dell'Italia piuttosto che di altri Paesi dove sono presenti consistenti comunità di rom sinti e caminanti, ma anche rispetto a quella parte di comunità che non vuole stare all'interno del perimetro della legge.

In ragione di quanto appena osservato, vi sono una serie di richiami che andrebbero segnalati nell'ambito del testo in esame, anche se ovviamente il problema non è certo quello di cambiare un termine.

La bozza di rapporto è senz'altro corposa, significativa, importante e molto dettagliata, ma non tiene conto sufficientemente di un atteggiamento che forse meriterebbe di essere maggiormente approfondito dal punto di vista sociologico, psicologico e culturale. Drammatizzando il tema, ma al di là di ogni strumentalizzazione, mi permetto di osservare che non vorrei proprio che la tutela di una cultura si traducesse nella tutela delle degenerazioni contenute in quella cultura e mi riferisco in particolare

ad aspetti quali il rapporto tra uomini e donne ed a quello con i bambini nelle comunità rom, sinti e caminanti, aspetti che pure emergono dai dati di cui disponiamo. Allora, se magari più serenamente si desse atto anche dell'atteggiamento e del comportamento dei soggetti destinatari dell'azione delle istituzioni, forse il testo in esame risulterebbe più equilibrato e rispondente a quello che è il dato registrato nel corso della nostra indagine. Nel merito vorrei fare un esempio che riguarda la visita che la Commissione ha svolto presso il quartiere rom di Ferentari in Romania. Il Governo rumeno aveva costruito in tale località delle abitazioni per i rom e per i sinti, che questi ultimi hanno però trasformato in una grande discarica che quel Governo ha evitato che fosse rimossa. Il quartiere di Ferentari – vorrei ricordarlo a chi non l'ha visitato – è una grande discarica dove sorgono delle case, non il contrario. Non bisogna dimenticare che le politiche sono fatte di contenuti, di soggetti promotori e di soggetti destinatari delle politiche stesse e che forse il dosaggio tra chi promuove le politiche e chi ne è destinatario andrebbe stabilito con maggiore attenzione.

Penso, con ciò, di aver esposto in maniera chiara il senso del mio intervento.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, vorrei proporre una breve riflessione generale sul documento che stiamo esaminando, sulle finalità della nostra indagine e sullo scenario che va anche oltre la bozza di rapporto oggi al nostro esame. La mia riflessione tiene altresì conto delle argomentazioni appena esposte dal senatore Fleres.

Desidero in primo luogo anticipare che l'utilità del lavoro che abbiamo svolto e della bozza di rapporto che stiamo esaminando, che riflette in maniera esaustiva e puntuale il contributo offerto da tutte le audizioni, sia assolutamente evidente. Anzitutto è da rimarcare il suo carattere inedito, sia per quanto riguarda l'istituzione che rappresentiamo, sia per la sua impostazione: mi sembra, infatti, che questa Commissione si sia posta di fronte a un fenomeno di grande complessità scegliendo gli interlocutori in maniera laica e non preconcenta.

Concordo con il senatore Fleres quando dice che ci sono molti pregiudizi nei confronti delle popolazioni rom e sinti, ma che è altrettanto vero che atteggiamenti preconcenti sussistono anche nelle popolazioni rom e sinti nei confronti dell'organizzazione sociale e delle sue regole. Credo quindi che sia giusto dare conto degli uni e non tacere degli altri aspetti.

Ritengo che potrebbe essere utile inserire nelle conclusioni del rapporto, nel caso in cui dovessero essere assunte in maniera condivisa e collettiva dalla Commissione, un tema che vale sia nel caso dei rom e dei sinti sia in generale, proprio in considerazione del rapporto che un Paese moderno con grandi tradizioni civili come il nostro deve avere con i fenomeni dell'immigrazione nel loro complesso. Il caso in esame è certamente più complicato, perché parliamo di una comunità che per una parte non esigua è composta di cittadini italiani (che quindi non devono essere

considerati immigrati), e in secondo luogo perché tale comunità, come è stato correttamente sottolineato nel testo in esame, ha alle spalle una storia dolorosa e drammatica di persecuzioni e di tentativi di genocidio che non possono non incidere sulla difficoltà di inserimento e di integrazione sociale.

Ciò premesso, penso che potrebbe essere sensato ed utile evidenziare che la cittadinanza (nel caso specifico quella che credo debba essere riconosciuta alla comunità rom, consentendole anche di coltivare le proprie memorie, la propria cultura, le proprie tradizioni) è fatta di diritti e doveri. Tale concetto meriterebbe di essere richiamato con forza, perché non ci può essere integrazione ed inserimento sociale senza pieno riconoscimento dei diritti e dei doveri. Non c'è dubbio infatti che in una parte della comunità rom ci siano delle difficoltà ad accettare la dimensione dei doveri che caratterizza il concetto di cittadinanza in un Paese come il nostro.

In un passaggio della bozza di rapporto vengono richiamati dei documenti che ci sono stati trasmessi dalla presidente del Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, Giovanna Zincone. Quest'ultima suggerisce, pur con tutte le cautele del caso, che la cultura rom vive in generale una sorta di sfasamento temporale rispetto a quelle delle società occidentali ed in tal senso afferma: «mi è sembrato di cogliere, nella comunità rom, i tratti di una cultura premoderna (...)». «Mi sono sembrate premoderne le relazioni di genere, quelle tra genitori e figli, tra suoceri e nuore».

Ebbene, credo che alcuni di tali aspetti ci esortino a richiamare con forza anche la dimensione dei doveri. L'esempio più facile è quello del rapporto tra genitori e figli, e nello specifico il fatto che la scolarizzazione è un diritto dei bambini che lo Stato, che si tratti di cittadini italiani o di rom immigrati, ha il dovere di riconoscere; la scolarizzazione, tuttavia, è anche un dovere dei genitori, in tal senso quindi esistono dei doveri di genitorialità che è opportuno richiamare nelle conclusioni del nostro rapporto.

Un'altra dimensione che è giusto sottolineare dal punto di vista dei doveri di cittadinanza è quella dei rapporti di genere. Sappiamo benissimo che tali rapporti, in una parte significativa della comunità rom, pur senza generalizzare, non solo sono premoderni ma spesso sono difficilmente accettabili, secondo l'idea condivisa che abbiamo dei rapporti di genere. Il mio punto di vista è che se provassimo ad inserire nelle conclusioni del nostro rapporto, oltre a un richiamo all'importanza del riconoscimento dei diritti, anche una sottolineatura dell'importanza dei doveri che i cittadini rom sono chiamati ad osservare, come tutti i cittadini italiani e i cittadini immigrati che vivono regolarmente in Italia, potremmo compiere un passo avanti anche rispetto alla possibilità di proporre un ragionamento condiviso.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, innanzi tutto sento il dovere di ringraziarla per il lavoro, certamente non di poco conto, che ha condotto alla elaborazione della bozza di rapporto al nostro esame.

In essa sono contenute delle proposte che grazie alla odierna discussione potranno essere arricchite ed integrate, magari attraverso la predisposizione di eventuali modifiche onde poter positivamente concludere, già a partire dalla prossima seduta, il nostro lavoro.

Nell'ambito della presente indagine – ed al riguardo faccio riferimento alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto ed all'intervento del Presidente – ho scoperto tanti aspetti di cui in altro modo non sarei mai venuta a conoscenza anche perché non avrei saputo come cercare, nonostante per cinque anni abbia vissuto l'esperienza di amministratore presso il Comune di Roma, una città in cui erano e sono situati campi di un certo rilievo sui quali abbiamo anche cercato di intervenire.

Se c'è un autentico *manager* della carità – come tale rigoroso e senza alcuna propensione all'assistenzialismo – questo è certamente don Virgilio Colmegna, la cui esperienza a Milano ci rammenta anche di come si possa essere meno severi di quanto lo è stato, ad esempio, il senatore Fleres poc'anzi nel sottolineare l'atteggiamento di queste comunità. Segnalo che i cittadini di Milano rispetto alla scelta di destinare ai rom edifici privati, restaurati da privati, hanno reagito con una sollevazione. Ciò significa, senatore Della Seta, che c'è un problema di integrazione e quindi prima ancora del controllo del percorso che porta alla cittadinanza – vedremo poi con quali strumenti – si rende necessario diffondere maggiormente la conoscenza del fenomeno anche tra la nostra gente. Il pregiudizio nei confronti di queste comunità è infatti esteso e profondo. Tanto per fare un esempio concreto, ho conosciuto una signora rom che spesso incontro fuori dai palazzi del Senato alla quale ho tentato di trovare un lavoro, ma senza alcun risultato, posto che tutte le persone alle quali l'ho proposta mi hanno risposto negativamente; evidentemente preferiscono farle la carità, il che sotto il profilo della tutela della dignità della persona è a mio avviso molto grave.

Altro esempio. Mi risulta che a Milano ad una signora rom cui era stato assegnato un appartamento sia capitato di ricevere la visita della sua dirimpettaia che le ha espresso viva soddisfazione perché finalmente poteva avere come vicina una persona per bene, e non una zingara. La signora in questione però era proprio una zingara! Questo non è un aforisma o una parabola, ma un fatto vero, tant'è che posso fornirvi nome, cognome ed indirizzo di queste persone.

Alla luce di quanto detto il problema che abbiamo di fronte non sarà certo di facile soluzione; lo si potrà risolvere solo se si interverrà facendo sì che questo concetto di cittadinanza, cui si è fatto cenno, consista esattamente nel modo con cui questa comunità, ancorché minoritaria e con una tradizione particolare, si inserirà nella comunità più ampia dei cittadini italiani.

Nel testo in esame vengono avanzate alcune proposte che potremmo arricchire ed ampliare anche sulla base delle esperienze esistenti.

La Croce rossa italiana a Roma ha lavorato molto su questo fronte ed anche con una certa severità – alcune crocerossine sono davvero delle maestre di severità – e grazie al suo impegno è stato possibile incremen-

tare la possibilità sia di fare prevenzione di carattere sanitario, sia di controllare il rispetto dell'obbligo scolastico da parte dei bambini rom. La Croce rossa è, almeno per ora, ancora un'istituzione pubblica e quindi potrebbe essere incaricata formalmente, attraverso una convenzione con lo Stato, di prendersi cura segnatamente di quei passaggi attraverso i quali si diffonde la cultura della cittadinanza fino a farla diventare patrimonio interiore di queste persone.

Non è stato fatto un censimento e quindi non siamo in possesso di dati precisi circa il numero di persone che compongono queste comunità presenti sul nostro territorio. Sarebbe invece opportuno dare incarico a chi di dovere affinché questo censimento venga effettuato. Anche perché quando finalmente disporremo di dati precisi potremo ancorare le iniziative già illustrate e quelle che potranno essere segnalate ad elementi concreti; numerose norme sia di rilievo nazionale che regionale si occupano di questa materia e quindi quando le istituzioni avranno la consapevolezza dell'entità del fenomeno potranno far fronte agli impegni predisponendo una quantità adeguata di risorse economiche. Del resto, se si pretende di parlare di diritti e di doveri senza che vi siano servizi efficienti ed efficaci, adeguatamente dotati di personale e di fondi, il percorso indicato prima dal senatore Della Seta diventa una mera petizione di principio, e si rende impossibile raggiungere – se pur a medio termine – l'obiettivo di un'integrazione che sia veramente utile al Paese.

BAIO (*PD*). Desidero anch'io rivolgere un doppio ringraziamento. Il primo è per il prezioso lavoro di sintesi, rappresentato dalla bozza di rapporto oggi al nostro esame. In questo documento finalmente si affrontano per iscritto problematiche che, troppo spesso, riguardando politiche sociali e di sicurezza, vengono confinate all'ambito verbale.

In questo caso giustamente si è scelto invece di scrivere di questo tema, il che è in sé positivo.

Il primo obiettivo che ci siamo dati è stato quello di offrire un'analisi, e quindi uno strumento di lavoro a chi si occupa sotto il profilo politico della convivenza con le comunità rom, sinti e caminanti. Mi riferisco in modo particolare alle amministrazioni locali cui è demandata la gestione di questa problematica, visto che lo Stato al di là di alcune dichiarazioni che possiamo definire di principio, ideologiche, riconducibili alle politiche di sicurezza, non interviene. Dico questo perché ho vissuto in prima persona questa esperienza in qualità di amministratore locale circa dodici anni fa quando anch'io mi trovai ad affrontare questo tema, senza peraltro conoscerlo da vicino, e nell'ambito di una Provincia – quella di Milano – che sotto questo profilo non era proprio l'ultima d'Italia. Ritengo quindi che il nostro rapporto possa rappresentare uno strumento preziosissimo da offrire.

In secondo luogo, desidero esprimere particolare apprezzamento per le considerazioni svolte dai colleghi intervenuti in special modo per quelle del senatore Fleres, a cui lancio una proposta. È importante, su un tema come quello al nostro esame addivenire ad un testo che sia condiviso.

Reputo prioritaria la condivisione rispetto ad una nostra affermazione di principio, considerato che quello oggetto della nostra analisi è uno dei temi su cui non solo i politici e gli amministratori, ma tutta la società si divide profondamente, non sapendo come agire e che cosa pensare.

FLERES (*PdL*). Anche i rom sono divisi.

BAIO (*PD*). Questo riguarda l'altro versante del problema, adesso mi sembra importante partire dall'approccio del cittadino italiano, fermo restando che in taluni casi anche il rom è cittadino italiano e questo costituisce un secondo aspetto da considerare.

Un approccio condiviso è importante perché permette di avvicinarsi con più efficacia a queste comunità ed a quella parte positiva di loro assieme alla quale costruire una migliore politica di convivenza che allo stato ancora non esiste. Quanto sottolineato dal senatore Fleres, è molto importante: se il nostro obiettivo è quello della condivisione credo allora che le sue osservazioni siano positive e propositive, proprio perché finalizzate a condividere. Leggendo la bozza di rapporto, non avevo rilevato gli aspetti che sono stati oggetto delle sue considerazioni che però reputo condivisibili; credo, infatti, che il suo approccio ci permetterebbe di creare soprattutto a livello culturale un confronto anche con quella parte di popolazione che è più avversa alla convivenza con la comunità rom.

In terzo luogo vorrei sottolineare un aspetto positivo che oggi è possibile riscontrare in Italia: mi riferisco ad alcune buone prassi. Da questo punto di vista sarebbe opportuno inviare questo primo strumento di analisi e di lavoro alle amministrazioni comunali, soprattutto a quelle delle grandi città (con ciò intendendo non solo i Comuni di Milano, Roma, Firenze o Bologna, ma ogni Comune con una popolazione superiore a 30.000 abitanti). Potrei infatti elencare diversi Comuni che hanno una presenza costante di tali comunità e che vivono alcuni problemi irrisolti. In questo modo, ritengo che noi offriamo loro uno strumento importante e ci impegniamo a raccogliere e a valorizzare le buone prassi. Badate bene, una buona prassi è la vera regola d'oro per le comunità rom. Ricordo, ad esempio, che quando a Milano ci trovammo ad affrontare la questione di alcuni campi nomadi, uno degli operatori sociali ci illustrò alcune buone prassi già sperimentate all'estero; noi le mutuammo ed oggi esse sono ancora valide, ad esempio per l'integrazione dei bambini all'interno delle scuole. Con la necessaria volontà e caparbietà, credo infatti che l'obiettivo sia perseguibile in tutte le comunità. Le buone prassi diffuse sul territorio sono l'elemento su cui lavorare. Una volta inserite nella bozza di rapporto in esame delle proposte che lo possano arricchire e migliorare, ritengo che potremo affermare di aver svolto un buon lavoro al servizio delle comunità locali.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, purtroppo non ho potuto ascoltare tutto l'intervento del senatore Fleres, ma ne ho dedotto il tono sulla base delle considerazioni svolte dai colleghi Della Seta e Baio. Credo

che dovremmo assolutamente evitare di soffermarci nel nostro rapporto sul tema della integrabilità della collettività rom: quanto sono diversi, che cosa occorre fare, quanto tempo ci vorrà perché avvengano determinati cambiamenti, 10, 20, 100 anni! Da una parte, vi sono atteggiamenti assai positivi, che vedono l'integrabilità dietro la porta (per essa intendendo, pur con tutti i distinguo, la possibilità di essere parte della nostra società sotto tutti gli aspetti); dall'altra, vi è chi ritiene invece di essere di fronte ad un problema spinoso e che una vera integrazione non potrà avvenire entro un periodo certo. Personalmente ritengo che se ci accapigliassimo su questo tema, faremmo un grande errore, poiché tutti desideriamo che la collettività rom diventi parte integrante del nostro Paese; cerchiamo pertanto di non dividerci su questo punto. Posso benissimo accettare l'opinione di chi ricorda che, in fondo, in Italia il delitto d'onore è stato abolito relativamente di recente; che la donna fino a pochi anni fa viveva una condizione di subordinazione e che anche i figli, come racconta Gavino Ledda nel libro «Padre padrone», erano completamente dominati dai padri, come nella «società premoderna» di cui parla Giovanna Zincone. E tuttavia, non credo sia utile accapigliarsi su simili questioni.

Terrei invece fermo il corpo centrale del rapporto, eventualmente migliorandolo, poiché esso fa stato del lavoro compiuto. Il testo in esame deve essere un documento obiettivo, che riporta le argomentazioni e le posizioni degli esperti, delle associazioni, dell'opinione internazionale. Si potrà discutere dell'ordine e dell'estensione delle varie appendici documentarie, ma diamo accurata notizia dei dati di fatto: che i rom in Italia sono 150.000 e più; che la metà di essi sono cittadini italiani mentre l'altra metà è composta quasi interamente da cittadini europei, e quindi protetti dalla normativa europea; che in Italia abbiamo una presenza rom relativamente modesta rispetto a quella di altri Paesi e è falsa l'affermazione che sosteniamo oneri eccessivi rispetto a quanto avviene in altre parti d'Europa (non mi riferisco alla Romania o alla Bulgaria, ma alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, alla Spagna). Sarebbe altresì opportuno evitare di dare suggerimenti sulle politiche. Sono state avanzate diverse proposte legislative, ad esempio l'associazione dei giuristi ha presentato un sistema molto complesso di legislazione e lo stesso senatore Di Giovan Paolo ha presentato un progetto di legge. Non spetta però alla nostra Commissione prendere posizione in tale ambito, meglio sarebbe, semmai, svolgere una riflessione sull'opportunità o meno di mettere mano ad una normativa di carattere generale. L'opinione pressoché unanime mi sembra che non sia a favore di una legislazione speciale, ma che piuttosto si propenda per interventi mirati a risolvere problemi specifici.

Nulla vieta, poi, che ci sia una parte conclusiva con un profilo più marcatamente politico, e in tal caso si potrà discutere sulla direzione che si ritiene opportuno indicare.

Ciò detto, sarei dell'avviso di mantenere fermo il lavoro svolto nella sua articolazione, che è quella di un rapporto oggettivo dell'impegno della Commissione, in cui si racconta quanto si è fatto, le cose che sono state dette e i documenti che sono stati presentati.

Quanto alle conclusioni, limiterei la discussione alle osservazioni segnalate nel corso del dibattito.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Sarò molto breve, anche perché avendo partecipato a buona parte delle sedute svolte dalla Commissione su questo argomento ho avuto modo di approfondirlo. Ovviamente sono anch'io d'accordo con quanto sottolineato dalla collega Baio circa l'opportunità in questo momento di esprimere le nostre opinioni più sulla bozza di rapporto che sul tema in essa affrontato.

Nel merito ritengo che non sia giusto giungere alla conclusione del nostro lavoro senza segnalare la necessità di un intervento normativo in questa materia, considerato che la legge sulle minoranze del 1999 non contempla le comunità rom e sinti.

LIVI BACCI (PD). Non intendevo però dire questo.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Nel merito non mi riferivo a interventi precedenti. Torno a ribadire che questa minoranza, che pure ha una tradizione forte ed antica nel nostro Paese, non viene contemplata tra quelle riconosciute dalla legge n. 482 del 1999 e questo rappresenta un *vulnus* nella norma cui è necessario porre rimedio non con la previsione di una nuova legge, ma aggiornando quella esistente.

Vi è poi un altro problema. Anch'io ritengo che l'azione politica sia cosa ben diversa dalla carità, posto che il destinatario dell'atto caritatevole è tenuto alla gratitudine, laddove il compito della politica dovrebbe essere quello di portare le persone a vivere una condizione di uguaglianza e solidarietà. Così è, almeno, per chi crede nel motto rivoluzionario – che ormai non è più tale – in cui la fraternità è proprio la questione negletta della rivoluzione. Tuttavia la fraternità non si traduce solo nel *welfare*, ma è data dalla somma del *welfare* più la scelta di condurre i cittadini che vivono già una situazione di debolezza nella condizione di non sentirsi ulteriormente indeboliti dal fatto di non riuscire ad aiutare nemmeno quelli che vivono una condizione peggiore della loro.

È un problema che esiste e che pongono anche alcuni movimenti politici e sindaci di cui – pur non avendo radici comuni – comprendo perfettamente le preoccupazioni. Rispetto infatti ai tanti problemi da affrontare (il lavoro, la disoccupazione), come si fa a chiedere ad una persona che magari è disoccupata e vive in un quartiere periferico di farsi carico anche di questo genere di problematiche? Si tratta di una considerazione giusta e questo perché spetta alla politica creare le condizioni per non «unire le debolezze», individuando al contempo una soluzione dei problemi.

Ecco perché ritengo che occorra dare una risposta sul piano normativo; molti colleghi hanno sottoscritto il disegno di legge da me presentato, tengo a segnalarlo affinché rimanga agli atti, considerato che già nel corso della precedente seduta avevo chiesto che nel rapporto si desse conto delle varie proposte di legge.

La mia proposta, recante disposizioni per l'integrazione dei rom, dei sinti e dei caminanti nel territorio italiano, non prevede solo il riconoscimento della minoranza, ma entra nel merito fornendo soluzioni in termini di applicazione del *welfare* e di inserimento nelle istituzioni scolastiche; si suggeriscono inoltre politiche abitative che tengono conto della necessità di non colpire chi vive situazioni di bisogno, perché è povero e disoccupato ponendolo in contrasto contro i rom o gli appartenenti ad altre minoranze. In tale proposta si affronta inoltre il problema della gestione, dei servizi e delle caratteristiche delle aree di sosta destinate a quella parte di popolazione ancora nomade; vengono altresì fissate disposizioni in materia di cittadinanza e definite le figure professionali di mediazione. Sono altresì previste misure in materia di censimento (da allegare al censimento nazionale) e di formazione professionale, e quelle relative alla istituzione del Fondo nazionale per le politiche a favore dei minori rom, sinti e caminanti e dell'Osservatorio nazionale permanente per le popolazioni rom, sinti e caminanti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Credo che in assenza di queste misure non possa esistere *welfare*, o solidarietà. Al contrario, in questo modo sarebbe possibile distinguere i cittadini che indipendentemente dalla loro radice culturale, nomade o sedentaria, intendono integrarsi.

Sono convinto della necessità di accompagnare alla nostra riflessione finale una proposta, se volete unitaria, ma di carattere legislativo che peraltro rientra perfettamente nella nostra funzione di parlamentari.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, penso che alla fine le nostre considerazioni potranno trovare un'univocità, nel senso che siamo tutti concordi nell'affermare alcuni principi sicuramente condivisi.

A mio avviso siamo di fronte ad uno studio ben fatto, sintetizzato nella bozza di rapporto in esame che può costituire un'utile base per futuri provvedimenti legislativi e per far conoscere presso le comunità locali, i Comuni, le Province e le Regioni, il lavoro svolto.

Quanto alla bozza di rapporto, anche riallacciandomi a quanto prima sottolineato dal senatore Fleres, mi sembra di poter dire – ma si tratta di una sensazione – che la questione del pregiudizio riguardi solo una delle parti in causa e non anche l'altra, il che non corrisponde al vero. Infatti, noi possiamo essere mossi da grande buona volontà nel promuovere politiche di integrazione che diano risposte alle esigenze ed ai problemi di queste popolazioni, ma se quotidianamente ascoltando il telegiornale o leggendo i giornali apprendiamo di reati compiuti da bande di rom e da teppisti zingari, è evidente che questo pregiudizio non può certo diminuire.

Nel corso della presente indagine abbiamo avuto modo di audire numerosi rappresentanti di associazioni che, peraltro, non so quanto legittimamente, dicevano di rappresentare una comunità e, come avrete anche voi osservato, ognuno di essi tirava acqua al proprio mulino, il che mette in luce un clima di conflitto tra le diverse associazioni che rappresentano queste comunità che sicuramente non può produrre risultati positivi.

Da questo punto di vista credo che allora che il nostro rapporto oltre a dare conto delle proposte di legge e delle normative da applicare, debba prima di tutto servire a sensibilizzare l'opinione pubblica e le amministrazioni pubbliche. In tal senso sarebbe opportuno distribuirlo agli amministratori, ai sindaci, ai presidenti di provincia, tenuto conto che purtroppo l'esperienza quotidiana non predispone il cittadino comune a sentimenti benevoli o di accoglienza nei confronti di queste comunità e alla fine chi paga per tutti sono sempre i poveri diavoli. Anche perché bisogna constatare che purtroppo nel momento in cui passa in una città, in un paese, una carovana di zingari, di rom, cresce la percentuale dei furti in abitazione e dei piccoli atti di criminalità e tutto questo sicuramente non facilita l'integrazione.

Ritengo in conclusione che qualora nell'ambito del testo in esame venisse specificato che il pregiudizio è un atteggiamento che viene adottato da entrambe le parti in causa, il nostro potrebbe risultare un lavoro utile per tutti coloro che saranno chiamati a programmare politiche di integrazione.

PERDUCA (PD). Desidero anch'io ringraziare il Presidente per il lavoro di sintesi svolto che ha condotto alla predisposizione di un testo in cui vengono riassunti due anni di indagine nell'ambito dei quali si è tentato di demolire addirittura i presupposti con cui ha avuto inizio la presente legislatura. Non credo di esagerare, ricordando che all'epoca sembrava quasi che l'Italia fosse messa a ferro e fuoco da 250.000 persone di cui solo un terzo maggiorenne e capace di commettere dei crimini tali da dover diventare i protagonisti principali delle cronache, della televisione e dei giornali.

Una cosa che non siamo riusciti a fare – forse perché in Italia non esiste un istituto capace di farlo – è misurare la qualità dell'informazione circa la reale presenza e la reale delinquenza o pericolosità di queste 250.000 persone. Ad esempio, non siamo riusciti ad acquisire dati dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per capire quanti rom siano in carcere anche perché – come già sottolineato – la metà di essi sono cittadini italiani e quindi come tali non sarebbero identificabili.

Avendo però avuto modo di visitare, forse più spesso di altri, le carceri in Italia, in particolare nelle zone dove sono presenti i rom, posso testimoniare che di uomini rom reclusi ve ne sono pochissimi, mentre è più frequente trovare delle donne – forse più facilmente arrestabili – laddove la cronaca si interessa invece principalmente di criminalità maschile.

Nella bozza di rapporto in discussione tra gli altri aspetti segnalati manca anche la segnalazione della eccessiva enfasi che viene data a determinati tipi di comportamento. Se fosse possibile, quindi, credo che sarebbe bene sottolineare anche questo elemento considerato che il lavoro svolto finora è stato anche quello di smontare una serie di leggende, da una parte e dall'altra.

È comprensibile che vi siano delle reazioni o che comportamenti maturati nel tempo da parte di comunità che hanno culture e tradizioni dif-

ferenti, a prescindere dal fatto che le si definiscano premoderne o addirittura arcaiche, non siano condivisi. Tuttavia, concordo con il senatore Di Giovan Paolo nel sottolineare che questa è una Commissione parlamentare che, pur non svolgendo attività legislativa, compie tuttavia un lavoro di tipo politico che ha interazioni con le istituzioni, con la società civile e con altri attori politici. Pertanto, se non si vuole fare proprio un progetto di legge o un gruppo di proposte, occorrerebbe quanto meno offrire una rassegna di tutto ciò che è stato presentato, oltre a sottolineare le migliori pratiche, e farne parte integrante del nostro rapporto. Posto che c'è ancora bisogno di limare alcuni aspetti e che occorre tenere in considerazione alcuni dei rilievi avanzati in particolare dai senatori Fleres e Bodega, è bene anche tenere presente che il nostro documento di per sé costituisce un contributo alla ricerca di una soluzione.

Abbiamo ascoltato rappresentanti del Governo, *in primis* il ministro Carfagna, che ci hanno spiegato che sono in corso una serie di progetti e che dovrebbero essere rese disponibili delle risorse comunitarie da utilizzare in concomitanza con altri progetti delle amministrazioni locali. Noi abbiamo preso per buone simili dichiarazioni, anche se sapevamo che non tutto era in corso d'opera. Il nostro ulteriore contributo è quello di andare nella direzione di incanalare, tra le tante proposte esistenti, anche delle politiche che, per approssimazioni successive, cerchino di offrire delle risposte alle varie problematiche di cui abbiamo preso atto nei due anni di studio e che abbiamo approfondito grazie ai contributi dei vari esperti. Non so quanto il mio ragionamento possa ecumenicamente mettere tutti d'accordo, ma credo che il nostro rapporto dovrebbe essere reso noto non soltanto a livello centrale, ma anche nelle Regioni dove c'è maggiore presenza delle comunità di cui stiamo parlando e dove operano tanti soggetti che abbiamo ascoltato nelle varie audizioni e che hanno utilmente contribuito alla nostra indagine conoscitiva.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, vorrei chiarire subito che l'obiettivo delle considerazioni avanzate nel mio intervento precedente è quello dell'elaborazione di un testo condiviso. Ad esempio, concordo con le osservazioni formulate dal senatore Della Seta, che abbinano diritti e doveri: una prospettiva che credo sia indispensabile per comprendere il rapporto che esiste tra lo Stato e i cittadini. Mi auguro che gli elementi emersi nella nostra discussione vengano inseriti nel testo dalla medesima mano che lo ha elaborato, perché non è mia intenzione stravolgerlo, ma soltanto riequilibrarlo. Tanto per fare un esempio, quando si parla di mimetismo, non possiamo non tenere conto che la motivazione che ne è alla base non è certamente quella dell'integrazione nei confronti dello Stato, ma se mai un tentativo di non farsi individuare, per diverse ragioni. Quello che vorrei emergesse con chiarezza è che si può essere rom anche comportandosi da cittadini che rispettano le leggi, che mandano i figli a scuola, che rispettano le donne, che non fanno compiere ai bambini furti negli appartamenti, tant'è vero che nelle carceri non si trovano gli adulti, ma solo donne e bambini. Si può essere rom rispettosi della propria cultura anche

rispettando la cultura e le leggi dello Stato. Diversamente, il nostro buonismo servirà solo a tutelare i delinquenti che esistono in qualunque comunità, e questo è un rischio che non possiamo correre.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti per la discussione svolta che considero di fondamentale importanza proprio perché è mia intenzione pervenire non solo ad un testo condiviso, ma soprattutto a un documento discusso e ragionato. La questione di cui ci siamo occupati è controversa e non sarebbe opportuno arrivare all'approvazione di un documento senza che i componenti della Commissione non lo abbiano letto con grande attenzione. Una simile prospettiva non sarebbe utile a nessuno e la considererei umiliante per il lavoro svolto da un gruppo di parlamentari che ha la responsabilità di elaborare un documento credibile, pur con tutti i suoi limiti. Non conosco altre indagini parlamentari su questo argomento, per cui penso che offriremo un lavoro che è da intendersi come ancora aperto ad ulteriori sviluppi. Il mio personale suggerimento è quindi di aumentare il numero di punti interrogativi, ovvero di offrire ulteriori spunti di riflessione su aspetti problematici. Spero altresì che si riconosca il carattere equilibrato e non fazioso del nostro documento, poiché tutti coloro che vi hanno lavorato hanno provato a tenerlo lontano dalla contesa politica diretta e dalla propaganda.

Tengo anche a precisare che i giudizi contenuti nella bozza di rapporto vengono riportati citando i loro autori e menzionando gli interlocutori che abbiamo ascoltato. Ad esempio nel passaggio in cui si affronta la questione della scuola e della scolarità, si dichiara la contrarietà all'alibi della differenza culturale, perché non si può transigere all'inottemperanza dell'obbligo scolastico. Il problema non è il rispetto di presunti dati culturali, bensì quello di fare osservare a tutti la legge italiana e le norme che tutelano i minori, in un quadro che preveda diritti e doveri.

Così come è stato inserito un passaggio anche sulla particolare questione della microcriminalità.

C'è poi un'altra questione che vorrei segnalare. Nello specifico sono dell'avviso che la formulazione del principio dei diritti e dei doveri – che è sacrosanta qui e ovunque – si misuri con una condizione ideale. Ad esempio, penso che non sia possibile affrontare la questione della scolarizzazione dei bambini rom se non li si mette in condizione di lavarsi, e quindi di avere l'acqua corrente, diversamente questi bambini rischiano di essere rifiutati dagli altri perché non hanno un buon odore. Uscire dalle discariche e andare a scuola sono due aspetti che vanno considerati assieme. La questione si riflette anche nelle conclusioni, laddove si afferma la necessità di chiudere i campi a partire da quelli più degradati, e di individuare altre soluzioni, richiamandosi alle esperienze già effettuate, posto che in quelle realtà abbiamo riscontrato condizioni incompatibili con qualsiasi sistema di diritti e di doveri.

Naturalmente è possibile intervenire sulla bozza di rapporto, anche perché sono anch'io dell'avviso che quello in esame non sia un disegno

di legge che va emendato. Valuteremo quindi in che modo tenere conto delle diverse osservazioni che sono state fatte.

Quanto alla opportunità di una nuova disciplina ritengo che sarebbero necessari ulteriori approfondimenti. Sono state delineate due diverse tesi in proposito prima richiamate dal senatore Livi Bacci: c'è infatti chi reputa necessaria una legislazione speciale, ove per speciale si intende apposita e specifica (è la tesi sostenuta dal gruppo che ha lavorato con il professor Simoni e che ha prodotto testi anche di grande interesse) e chi invece ritiene che, al di là di alcuni provvedimenti di carattere specifico, il problema vada valutato in un contesto più generale e quindi assieme alle politiche sociali ed a quelle inerenti il diritto di cittadinanza. Si tratta di una discussione ancora aperta. Non voglio escludere la possibilità che si possa lavorare anche su proposte di legge, ma non mi sembra che allo stato vi siano le premesse per farlo.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Mi sono limitato a fare presente che esistono delle proposte di legge.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista non ci sono problemi, allegare i diversi materiali e informare sulle proposte di legge esistenti rientra in una prassi assolutamente normale.

In ogni caso in questi giorni lavoreremo ad una revisione della bozza di rapporto che terrà conto di quanto emerso nell'odierna discussione. Quanto alle proposte conclusive, mi è sembrato di cogliere che vi fosse una sostanziale condivisione. In ogni caso la riflessione odierna potrà essere portata avanti il prossimo mercoledì.

LIVI BACCI (PD). Volevo solo chiarire un passaggio del mio intervento. La nostra non è una Commissione legislativa, quindi a mio avviso non è opportuno imbarcarci in una discussione volta a stabilire quale sia la legge migliore, fermo restando che ritengo utile che nell'ambito del rapporto si faccia riferimento ai progetti di legge esistenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, per la sua precisazione.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame del rapporto sulla condizione di rom e sinti in Italia e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.